

# Irrelevanza cattolica o fine dell'eccezionalismo? Idee "adulte" in politica

Al direttore - Ha ragione Luca Del Pozzo: merita tematizzare la questione della "irrelevanza cattolica" (politica e non solo) e fa bene il Foglio a tenere desta l'attenzione al riguardo. Come sa Giuliano Ferrara, ho sempre seguito con vivo interesse la sua ricerca e le sue battaglie sulle questioni etiche e politiche in vario modo riconducibili alla questione cattolica. Qualche volta consentendo, più spesso dissentendo, ma sempre apprezzando le sincerità e lo spessore delle sue riflessioni. Così pure oggi mi stimola l'intervento di Del Pozzo. Anche se, di nuovo, imposterei diversamente la questione. Mi limito ad accennarne due profili. Primo: in primo luogo merita precisare il senso della denunciata "irrelevanza". Esempio: siamo sicuri che il cattolicesimo, del quale si lamenta l'irrelevanza politica, sia più rilevante nella vita quotidiana concreta delle persone e delle famiglie, nell'economia e nelle professioni? Forse dovremmo abbandonare l'illusione a lungo coltivata di un eccezionalismo italiano e prendere responsabilmente atto della circostanza che la scristianizzazione (chiamiamola con il suo crudo nome) del costume e della società è andata avanti e ancora va avanti (si osservino le nuove generazioni); che essa è processo di portata epocale e che nessuna "strategia politica" di contenimento o di contrasto può invertirne la rotta. Insomma che, a dispetto delle apparenze, la politica è strumento debole, non forte, e che la "via lunga" della evangelizzazione e della formazione cristiana di coscienze e comunità è più appropriata ed efficace della "via breve" della politica. Secondo: ciò precisato, esiste tuttavia - non lo nego - un più specifico problema della modesta rilevanza politica dei cattolici. Anche qui distinguendo e mettendo nel conto le differenze di sensibilità e di cultura in senso proprio politiche che, naturalmente, si

rinvengono in ambito cattolico e che, di riflesso, conducono a stabilire diversi parametri atti a misurare tale rilevanza. Esempio: taluni più centrati sulle cosiddette questioni eticamente sensibili, altri sul fronte della lotta alle disuguaglianze e all'ingiustizia. Ma, ripeto, indubbiamente, il problema esiste e non si può negare un complessivo deficit di protagonismo politico dei cattolici nel loro insieme. Specie se lo si rapporta alla proliferazione di sigle che, per un verso o per un altro, si richiamano al "cattolicesimo politico" per ritagliarsi una rendita di posizione in verità sempre più ai margini. Ci si deve chiedere perché e forse anche qui le opinioni divergono. Azzardo: le mie da quelle del Foglio. Abbiamo alle spalle quasi trent'anni - quelli segnati dal pontificato di Giovanni Paolo II e dalla Cei di Ruini - nei quali è stato mortificato l'autonomo protagonismo del laicato cattolico surrogato da un attivismo politico dei vertici ecclesiastici in una negoziazione diretta con partiti, parlamento governi. Di più: con la svalorizzazione dell'associazionismo laicale tradizionale più legato alle parrocchie e alle diocesi che storicamente ha rappresentato un ricco vivaio di vocazioni politiche e una scuola di classi dirigenti. Semmai puntando su movimenti presenzialisti (spesso a guida ecclesiastica) utili come mezzi di pressione e serbatoi di consenso, ma raramente fucine di un laicato cattolico autonomo e responsabile. Sì, un cattolicesimo adulto. Una espressione che, negli anni del Concilio, fu intesa come virtuosa meta della formazione cristiana e che, poi, è stata bollata come formula presuntuosa e polemica. Un "segno dei tempi" non buoni del recente passato, cui appunto, a mio avviso, non è estranea l'asserita irrilevanza.

**Franco Monaco**  
deputato Pd

